



Akhtamar on line

Editoriale

Ma davvero finirà il mondo nel 2012 come qualcuno profetizza traendo conclusioni dal calendario Maya? Se appartenete alla categoria di coloro che credono in tale estrema soluzione, lasciate pur perdere la lettura di questo editoriale di inizio anno.

Anzi, lasciate proprio perdere e trovate il modo migliore per spendere il tempo che rimane da oggi alla preannunciata apocalisse del 20 dicembre.

Se invece siete fondatamente scettici e pensate che nonostante tutto si andrà avanti né più né meno come in passato, benvenuti nel nuovo anno. Apriamo come di consueto il numero del primo gennaio con qualche valutazione sulla situazione politica e sulle aspettative armene per i prossimi dodici mesi.

Lungi dal voler dare certezze per il futuro non ci resta che analizzare la situazione attuale e provare a trarre qualche conclusione. Come è consuetudine di questa pubblicazione eviteremo di addentrarci in "pericolose" valutazioni di politica interna limitandoci a registrare i fatti.

Crisi economica mondiale, prossime elezioni politiche, il nodo Artsakh: sono tutti temi che impegneranno il dibattito dei prossimi mesi.

Ma non sarà la fine del mondo...



Manca poco meno di un anno alla fine del mondo; così in un crescendo che non avrà soluzioni di continuità nei prossimi mesi si accavalleranno fra di loro le tesi più catastrofiche che gli specialisti della sventura cominceranno a sciorinare con malcelata sod-disfazione per l'imminente fine.

Se è vero che il famoso calendario Maya (alzi la

mano che ne ha mai visto uno ...) termina alla fatidica data del 20 dicembre 2012, guarda caso il giorno prima del solstizio di inverno, nulla di certo vi è fra le catastrofi che sono già state preannunciate: terremoti devastanti, scontro tra pianeti, inversione dei poli, allineamento di pianeti, eruzioni vulcaniche terrificanti, nubi spaziali e collassi solari: tutti

con un unico minimo comune denominatore: la fine del mondo.

Noi, che badiamo più alle cose terrene e cerchiamo di tenerci alla larga da certi "profeti", fatalisti più che superstiziosi proviamo a guardare avanti alla vita dei prossimi mesi ... (segue pag.2)

Sommario

2012	1-2
Il pugno e la carezza	3
L'esempio francese	4
Pagina Armena	5
Il talento di giovani armeni	6
Qui Armenia	6
I bambini fanno ohh...	7

Bollettino interno di iniziativa armena

Consiglio per la Comunità armena di Roma

certo non può essere condizionata da tali voci.

Le nostre previsioni, molto più semplicemente, si concentrano sulla situazione attuale e sui possibili sviluppi sociali, economici e politici.

Dunque, che Armenia sarà nel 2012?

Tre, come al solito, sono i campi di analisi: la politica interna, quella estera e la situazione economica. Su questi tre temi si confronterà l'opinione pubblica armena nel 2012 e tutto quello che ruoterà intorno alla piccola repubblica caucasica non potrà prescindere da come le cose procederanno in tali ambiti.

ECONOMIA

POLITICA

Lo scenario politico interno sarà caratterizzato nel 2012 dalle elezioni politiche del 6 maggio.

Un appuntamento importante anche in vista delle presidenziali del 2013.

La campagna elettorale è già partita da tempo e ruota sostanzialmente intorno alla possibilità che le forze di opposizione avranno di intaccare il solido primato del Partito Repubblicano al governo e della sua coalizione. C'è attesa per capire se l'opposizione extra parlamentare riunita nell'Armenian National Congress (ANC) di Ter-Petrosyan, animatrice di numerosi raduni di piazza e manifestazioni, riuscirà davvero a fare breccia nell'elettorato.

L'attuale situazione vede un'ampia maggioranza riunita nel Partito Repubblicano e Armenia Prospera; l'unica opposizione parlamentare è data dal piccolo partito Eredità, mentre sia la Federazione Rivoluzionaria Armena (ARF) sia lo Stato della Legge pur non appoggiando esplicitamente il governo non sono all'opposizione.

Nelle passate presidenziali del 2008 Ter-Petrosyan aveva ottenuto poco più del 20% dei voti e la consultazione era stata seguita da polemiche, scontri di piazza e strascichi giudiziari. Quanto potrà incidere il 6 maggio tenuto conto che l'attuale coalizione di governo ha dalla sua cinque anni di posizione dominante nell'intero sistema paese dell'Armenia?

L'augurio è che quella di primavera sia una competizione animata sul piano democratico, vivace come tutte le sfide elettorali, ma impostata sul piano della correttezza e civiltà.

Il decennio d'oro con la crescita del PIL a due cifre è ormai un pallido ricordo. Il 2011 si è chiuso con una pesante crisi economica, in buona parte conseguenza dei flussi mondiali: crescita ridotta, inflazione in aumento, prezzi più alti.

Solo i dati relativi all'occupazione sembrano restare stabili ma ciò è dipeso anche da partenze migratorie che hanno alleggerito il numero dei disoccupati.

L'economia armena è a un bivio: sembra essere il moto di una macchina pronto a (ri)mettersi in pieno movimento oppure a spegnersi del tutto.

Il legame con la Russia è sempre più forte, ma si affacciano (ed è sostanzialmente una novità degli ultimi mesi) anche altri investitori, a cominciare dai cinesi, che fiutano la possibilità di fare buoni affari nella piccola repubblica.

L'indice di libertà economica dell'Armenia, secondo quanto riporta la fondazione statunitense Heritage, è molto buono ed il paese viene collocato al 36° posto nella classifica mondiale. È facile fare affari, aprire un'attività con tasse piuttosto basse e pochi vincoli; ma lo stato deve scrollarsi definitivamente di dosso i mali endemici che lo affliggono dalla sua nascita: elevata corruzione (anche ai livelli più alti) e evasione ancora sostenuta nonostante una pressione fiscale piuttosto bassa.

Numerose riforme sono state fatte (una su tutte, la assicurazione obbligatoria auto) in un processo di avvicinamento della società armena ai più alti standard europei; ma ancora vi è molto da fare.

Occorre stabilire regole chiare e certe, che siano rispettate da tutti, diano sicurezza alla popolazione anche nei momenti più difficili. Gli investimenti negli ultimi anni sono stati massicci, la Diaspora ha fatto la sua parte per far crescere l'Armenia e farla diventare un punto di riferimento in tutta la regione. Ma, soprattutto quando l'aria economica mondiale non è delle migliori, è necessario avere consapevolezza che ogni dollaro od euro che arriva nella repubblica rappresenta un prezioso mattoncino nella costruzione del nuovo stato; l'investitore deve essere accolto a braccia aperte e gli investimenti non devono puntare ad immediato, subitaneo, ritorno ma devono piuttosto rappresentare la base di una crescita programmata nel tempo.

Se nel 2012 l'Armenia sarà capace di impostare la propria politica economica in questa ottica, riuscirà allora a superare le prove difficili che la recessione mondiale le riserverà. Altrimenti si scaverà il solco tra chi ha puntato all'immediato guadagno e il resto della popolazione.

ESTERI

Potrebbe essere tutto semplificato all'eterno contenzioso con la Turchia, alla frontiera chiusa, alla questione del Nagorno Karabakh-Artsakh. Ma questo significherebbe banalizzare i grandi temi della politica internazionale che ruotano intorno al quadrante caucasico.

Russia e Stati Uniti competono per la supremazia nella regione, intrecciano alleanze e studiano strategie: c'è il problema Iran, quello siriano, il Caucaso settentrionale, i curdi della Turchia, l'Europa che cerca di cucirsi addosso uno spazio di manovra nonostante il suo tiepido ministro degli esteri, l'albionica e sbiadita Catherine Ashton.

Gli appuntamenti elettorali di Armenia ed Azerbaigian continuano a frenare qualsiasi accordo sull'Artsakh anche perché l'intransigenza di Baku aumenta con il passare del tempo ed è direttamente proporzionale al timore di Aliyev di perdere il potere fin qui saldamente tenuto con un regime che di democratico ha assai poco.

La Turchia sembrerebbe tendere, molto lentamente, ad un miglioramento delle relazioni con l'Armenia ma è prigioniera dello stesso Azerbaigian e del suo nazionalismo poco costruttivo. Il tema del Genocidio è ancora tabù e le reazioni continuano ad essere isteriche come dopo il voto francese.

Quella armena del 2012 sarà una partita a tutto campo che si gioca soprattutto sul piano interno: il paese deve dare dimostrazione di solidità (economica, politica, sociale) senza rinunciare al dibattito democratico interno ed al tempo stesso presentarsi al mondo deciso e compatto. La Diaspora continuerà a fare il suo lavoro, mentre il centenario del Grande Male si avvicina rapidamente.

I turchi avranno pure i soldi per ricattare il mondo, ma gli armeni le idee e la forza di combattere. E scusate se è poco.

IL PUGNO E LA CAREZZA

Qualche tempo fa avevamo (ironicamente) intitolato la prima pagina di un nostro numero alle "scuse della Turchia" giocando sulle parole, nel senso che Ankara le pretendeva dagli altri e ben si guardava dall'abbassare la testa in segno di contrizione.

Ad un paio di mesi di distanza da quell'articolo registriamo le dichiarazioni del premier Erdogan che a fine novembre si è profuso in scuse ufficiali per i massacri di curdi e aleviti avvenuti a Dersim negli anni Trenta.

"Una rara e forse senza precedenti ammissione di colpa" scriveva, non senza una punta di sarcasmo, un giornale statunitense ricordando i bombardamenti contro tali popolazioni, l'uccisione di oltre quattordicimila civili e l'esilio di quasi altrettanti.

"Se c'è bisogno di scuse per il comportamento dello stato, se c'è tale uso nei libri, io dovrei scusarmi e lo sto facendo. Dersim è il più tragico evento nella storia recente. Un disastro sul quale tutti noi dovremmo interrogarci con coraggio" ha detto il premier turco in un dibattito televisivo con alcuni dirigenti del suo partito "Giustizia e Sviluppo".

Le dichiarazioni di Erdogan hanno generato sorpresa non solo in Turchia ma anche e soprattutto fuori dai confini dello stato ed aprono non pochi interrogativi.

Innanzitutto per lo scarico di responsabilità che ha fatto sul partito di opposizione (il partito repubblicano del popolo, CHP) accusato esplicitamente di essere il principale responsabile per quei massacri; parole pesanti considerato che la famiglia del capo di tale fazione, Kilikdaroglu, è proprio originaria di Tunceli (già Dersim).

In secondo luogo perché non è chiaro dove Erdogan voglia andare a parare: il riferimento "al più tragico evento della storia recente" sottintende che non ve ne

sono altri per i quali chiedere scusa (chiudendo definitivamente le porte a qualsiasi revisione della posizione turca sul Genocidio armeno) oppure rappresenta l'anticamera per una analisi introspettiva sulla storia meno recente?

La leadership turca non pecca certo di superficialità e l'uscita di Erdogan non può essere causale.

Alcuni commentatori ritengono che il premier abbia buttato il sasso nello stagno per vedere l'effetto che fa. Non saremmo così convinti di tale impostazione.

L'attacco frontale al CHP non sembra essere il mezzo migliore per ammorbidire l'opinione pubblica aprendo gli armadi (con gli scheletri) della storia turca. A meno che non abbia voluto dare un segnale, soprattutto rivolto verso l'esterno, di una volontà che deve fare i conti con il retaggio politico del partito di opposizione.

Taner Akçam, lo storico turco costretto all'esilio negli Stati Uniti, è convinto che Erdogan si stia preparando al centesimo anniversario del Genocidio armeno. "Ci stiamo definitivamente avvicinando al 1915. Io suppongo che il governo turco si stia preparando a gestire l'anniversario del 2015. Non so che cosa potrebbe accadere ma non sarei sorpreso se accadesse qualcosa" ha dichiarato ad una agenzia di stampa armena.

Solo i prossimi mesi ci diranno, forse, quali sono le mosse strategiche del governo turco; è chiara la preoccupazione degli armeni per un "colpo ad effetto", privo di sostanza e di effettiva contrizione, che possa spargliare le carte in vista del centenario, dando al mondo una falsa immagine della Turchia e capace di bloccare sul nascere le iniziative che in ogni continente si stanno già preparando per ricordare il Grande Male.



Una volta si chiamava *Dersim*, "porta d'argento".

Poi arrivò forte e micidiale la repressione turca che si abbatté senza pietà sui suoi abitanti.

E per far comprendere meglio il messaggio segnato con il sangue e la distruzione a quel che resta della città rasa al suolo si dà altro nome: **Tunceli** "pugno di ferro".

Le verdi vallate lungo il fiume Munzur sono sconvolte dalla repressione. Nel 1936 il governo turco intimò ai curdi di arrestare qualsiasi attività contraria allo stato, la repressione fu violenta, la popolazione si ribellò cercando di resistere all'aviazione, all'artiglieria pesante e persino alle armi chimiche.

Il "pugno di ferro" si abbatté inesorabile: la città venne rasa al suolo. Quattordicimila le vittime ufficiali, ma secondo alcune fonti il numero dovrebbe essere quanto meno triplicato.

Gli orrori si susseguirono in un triste copione già visto nelle persecuzioni contro gli armeni: stupri, incendi, mutilazioni, sepolti vivi nelle caverne dove si erano rifugiati, donne e bambini che si gettarono nel fiume e preferirono annegare piuttosto che cadere vittime della ferocia turca. Immagini già viste nel 1915.

Negli anni l'oppressione turca non accennò a diminuire; la provincia venne svuotata.

Secondo Anna Marconi ("Il popolo kurdo. Storia di una Diaspora sconosciuta") ancora oggi la regione vive nella più completa miseria determinata dal divieto di pascolo ed allevamento che l'ha privata delle risorse vitali per la sussistenza. Su 460 villaggi, 320 sono stati abbandonati negli ultimi quindici anni e delle ottantaduemila persone censite nel 1997, almeno tre quarti sono state costrette a lasciare quelle terre.



L'esempio francese

Facciamo un po' di chiarezza sulla legge francese antinegazionismo

I commenti sono stati i soliti, conditi da una generale superficialità di approccio al problema, una ignoranza di fondo e qualche smaccata partigianeria turca.

Ben venga allora la legge francese contro il negazionismo (non solo) del genocidio armeno. Ancora una volta sono state le proteste turche a portarla alla ribalta mondiale, sui media di tutto il globo. Non abbiamo mai letto articoli di giornale così netti nel giudizio e precisi nella ricostruzione storica e ciò grazie solo alle proteste e minacce turche.

Ogni crimine contro l'umanità deve essere condannato perché il carnefice di oggi potrebbe essere quello di domani.

Ma cerchiamo allora di fare il punto su questa legge (votata all'Assemblea nazionale ma ancora da confermare in Senato) e spazziamo via qualche luogo comune.

NON SI PUÒ LEGIFERARE SULLA STORIA

Giusto. Qualcuno vuol provare a fare lo stesso discorso anche riguardo la (giusta) punizione del negazionismo sulla Shoah? Irving e Faurisson lo hanno fatto e sono stati (giustamente) messi al bando. Allora perché quando si parla di Genocidio armeno spuntano fuori queste "pruderie" accademiche? E poi, la legge francese (*vedi testo a lato*) non è specificatamente rivolta al Genocidio armeno ma si limita a punire coloro che contestano l'esistenza dei genocidi (tutti!) riconosciuti per legge; e fanno ciò mettendo in dubbio o sottovalutando in modo scandaloso, l'esistenza del reato di genocidio. Questo vuol dire legiferare sulla storia?

NON È UN FATTO ACCLARATO

Non vi è storico o giornalista non turco che metta in discussione il Genocidio armeno. I più prudenti si limitano a far presenti anche la versione turca, ma nessuno - che non sia turco o assoldato dai turchi - osa contestare i fatti e la natura genocidiaria delle persecuzioni a danno degli armeni nell'Impero Ottomano.

SI ALLONTANA LA TURCHIA DALL'EUROPA

No. La si avvicina. Cercando di far capire che determinati valori, morali prima ancora che storici e politici, non possono essere messi in discussione, l'Europa cerca di avvicinare a sé la Turchia. D'altronde sa-

rebbe impensabile avere nel consesso continentale uno stato i cui leader dichiarano che non è successo niente o che ci sono stati *solo* (!) cinquecentomila morti; affermazioni di questo genere non possono e non devono entrare mai in Europa.

È UN PROBLEMA TURCO NON EUROPEO

No, è soprattutto un problema europeo. Perché ci sono milioni di cittadini turchi che vivono in Europa, perché la Turchia potrebbe entrare prima o poi nell'Unione, perché comunque è una nazione importante dal punto di vista politico ed economico. Non, non è solo un problema turco ma riguarda da vicino la sicurezza e l'economia europea.

CI SARANNO RIPERCUSSIONI ECONOMICHE

Puntuali, dopo la votazione francese sono arrivati gli strali turchi con le solite minacce di ritorsione. Via l'ambasciatore da Parigi, blocco di tutti gli incontri, fine dei contratti. Il problema è che l'economia turca ha pure bisogno di quella francese e l'interscambio commerciale non è a senso unico: rappresaglie economiche finirebbero con il ritorcersi contro Ankara stessa.

NON SI AIUTA COSÌ LA TURCHIA

La Turchia deve crescere democraticamente. Non è concepibile che la società turca continui a rimanere nelle mani di fanatici nazionalisti (laici o religiosi, non importa) arroccati nella strenua difesa dei "valori" ottomani. I turchi hanno diritto di sapere e di togliersi definitivamente gli scheletri dagli armadi. Solo la piena consapevolezza di quanto accaduto nel 1915 li farà maturare e crescere.

È STORIA VECCHIA: CI SONO QUESTIONI PIÙ URGENTI.

Forse sarà anche una storia vecchia (ci si avvia a commemorare il centenario) ma rimane sempre di attualità. Per l'imprescrittibile valore della Memoria, perché i crimini contro l'umanità non vanno dimenticati, perché non si potrà mai barattare un genocidio con una buona commessa militare o un vantaggioso accordo economico. Mai.

IL TESTO DELLA

PROPOSTA DI LEGGE VOLTA A REPRIMERE LA CONTESTAZIONE DELL'ESISTENZA DEI GENOCIDI RICONOSCIUTI PER LEGGE

articolo 1

Il primo paragrafo del capitolo IV della legge del 29 luglio 1881 sulla libertà di stampa è completata da 24 ter come segue:

"Arte. 24 ter. - Le sanzioni di cui all'articolo 24 bis si applica a coloro che hanno messo in dubbio o sottovalutato in modo scandaloso, con i mezzi di cui all'articolo 23, l'esistenza di uno o più reati di genocidio ai sensi dell'articolo 211-1 del Codice penale e riconosciuto come tale dalla legge francese.

"Il giudice può anche ordinare la visualizzazione o la divulgazione della sentenza, come previsto nella sezione 131-35 del codice penale. "

articolo 2

L'articolo 48-2 della legge è modificato come segue:

1 ° Dopo la parola "deportati" sono inserite le parole "o qualsiasi altra vittima di genocidio, crimini di guerra, crimini contro l'umanità o crimini di collaborazione con il nemico" ;

2 ° Alla fine, le parole "il reato di cui all'articolo 24 bis" sono sostituite dalle parole "il reato secondo la sezione 24 bis e 24 ter."

Deliberato in seduta aperta Parigi, 2-2 dicembre 2011.



Il talento di giovani armeni

San Nicola ha ospitato lo scorso 16 dicembre un concerto natalizio che ha messo in evidenza il talento indiscusso dei tre giovani armeni che hanno suonato.

L'eleganza del flauto di **Veronika Khizanishvili**, il tocco vellutato del violinista **Shant Eskenian**, i virtuosismi al pianoforte di **Diana Gabrielyan** hanno suscitato sinceri e calorosi applausi del pubblico riuscito a raggiungere la chiesa nonostante lo sciopero del trasporto pubblico.

I tre, insieme o alternati, hanno offerto una panoramica della musica armena dalle origini ai brani più moderni; Eskenian, per l'occasione anche voce narrante, ha introdotto i vari brani dimostrando capacità non solo con l'archetto ma anche nell'intrattenimento.

Da Komitas a Mashtots, da Babagianian a Kachaturyan fino ai pezzi composti da Elena Mardeva (madre di Veronika) in un mix di musica popolare e composizioni raffinate che hanno permesso di catturare

l'essenza della musica armena oltre che di ammirare il talento dei giovani concertisti. Faremmo torto alla loro bravura se ci limitassimo a citare solo alcuni brani tra quelli in repertorio ma lo spazio a disposizione è tiranno. Rimangono nella nostra memoria però i virtuosismi di Diana nel difficile componimento di Babagianian, la melodia suggestiva di Shant nell'eseguire un pezzo



del V secolo di Mashtots e l'assolo di Veronika al flauto.

Detto che Eskenian ha tenuto a ricordare che stava suonando un violino armeno dei primi del Novecento, testimone dunque del Genocidio, ricordiamo il gran finale con un arrangiamento a tre strumenti del kochary ("Vittoria") che ha coronato una magnifica esibizione apertasi con il "Brindisi" di Kachaturyan.

Qui Armenia

ZVARNOTS

Quasi un milione e mezzo di passeggeri nei primi undici mesi del 2011. Per la precisione 1.474.733 con una lievissima flessione (circa cinquemila) rispetto ai transiti dello stesso periodo del 2010. Considerata la crisi mondiale, anche nel settore viaggi, la performance del rinnovato aeroporto armeno è sicuramente positiva e fa ben sperare per il futuro.

AMBASCIATA ITALIANA

Alla vigilia del viaggio in Italia del presidente armeno l'ambasciatore italiano a Yerevan, Bruno Scapini, ha avuto numerosi colloqui. Fra questi segnaliamo quello con il nuovo sindaco della capitale Taron Margaryan propedeutico alla firma di accordo di gemellaggio con Venezia. Ultimamente l'ambasciata italiana si è dimostrata particolarmente attiva nel campo delle relazioni bilaterali commerciali e culturali con continue iniziative anche congiunte fra le quali segnaliamo, proprio a dicembre, una "Settimana del cinema italiano" che ha riscosso molto successo fra il pubblico armeno.

NUOVE AMBASCIATE ARMENE

Fine 2011 particolarmente attiva per la diplomazia armena che ha aperto due nuove sedi diplomatiche: la prima in Danimarca e la seconda nella Repubblica Ceca.

ALLEVAMENTO

Ben 135.000 pecore sono state esportate dall'Armenia all'Iran nel corso del 2011. Il dato è sostanzialmente in linea con quello del 2010. In una conferenza stampa a novembre il ministero della agricoltura ha ribadito l'impegno del governo per un incremento del bestiame che dovrebbe passare dagli attuali 600.000 a circa un milione e mezzo.

CHIESA ARMENA IN TURCHIA

Ha destato scalpore (ma certo non sorpresa) la notizia di una piccola chiesa armena nella località turca di Svaz adibita a magazzino. L'edificio è di proprietà privata, acquistato molto tempo fa da un cittadino ad un'asta governativa. Ora il figlio del proprietario vorrebbe rimetterla in sesto ed aprirla alle visite turistiche. Gli armeni che la visiteranno dovranno pagare un biglietto per pregare nella loro chiesa... (la foto

del tempio, qui sotto).

NUCLEARE

Secondo il ministro dell'Energia, Movsisyan, a metà del 2013 potrebbe iniziare la costruzione del nuovo impianto nucleare da 1000 megawatt destinato a sostituire l'attuale vecchia centrale di Metsamor. Il costo del progetto si aggira sui cinque miliardi di dollari, finanziati per lo più da capitali stranieri.

SPORT ALPINO

Un nuovo centro per lo sport alpino, nei pressi del lago Sevan, è nei progetti del Fondo Armeno per lo Sviluppo. Il costo dell'operazione sarebbe sui 300 milioni di dollari.



Akhtamar *on line*

WWW.COMUNITAARMENA.IT

Salita san Nicola da Tolentino 17
00187 Roma

Bollettino interno a cura del Consiglio per la Comunità
armena di Roma



**Bollettino interno a cura del Consiglio
per la Comunità armena di Roma**



**Ministry
of Diaspora of the RA**

**QUESTA PUBBLICAZIONE E' EDITA
CON IL FAVORE DEL
MINISTERO DELLA DIASPORA**

Ministry of Diaspora of the RA
RA, Yerevan, 0010, Vazgen Sargsyan 26/1
Tel.: +374 10 585601, +374 10 585602
info@mindiaspora.am, www.mindiaspora.am

www.lib.mindiaspora.am/en

<http://en.hayernaysor.am/>

ՀԱՅԵՐԸ
ԱՅՍՈՐ

**il numero 129 esce il
15 gennaio 2012**

**AKHTAMAR *on line*
VI AUGURA
BUON 2012!**

I bambini fanno ohh. E pure i grandi...

Restano molti ricordi e pensieri al termine dell'intensa visita del presidente armeno Sargsyan in Italia: gli incontri ufficiali, l'inaugurazione della importante mostra veneziana, le belle parole pronunciate dal sindaco Alemanno (*"E' un grande onore per me e soprattutto un piacere ricevere la Croce che l'Armenia ha deciso di offrire alla capitale del Cristianesimo. Per noi e per voi un momento storico"*).

Ma su tutto, forse, la cerimonia per l'inaugurazione del katchkar a palazzo Braschi a Roma e quel coro di bambini che ha accolto il presidente, il sindaco e le autorità.

I piccoli del coro "Bimbi Città di Civitavecchia" diretto dalla maestra Laura Gurrado ha finito con il guadagnarsi la scena d'onore nel programma dell'evento.

Le piccole voci hanno intonato l'inno armeno e quello italiano; se il secondo era per così dire scontato, davvero sorpresa ed ammirazione da parte dei presenti (pubblico ed autorità) ha suscitato il canto dell'inno armeno.

Applausi e un fuori programma del presidente armeno che al termine della cerimonia ufficiale e prima di recarsi a visitare la mostra dedicata a Dvin ha voluto intrattenersi con i piccoli civitavecchiesi. Sorrisi e strette di mano e

e il piacevole ricordo di una giornata particolare nel corso della quale, tra l'altro, gli alunni della scuola Albertini di Fiumicino hanno donato una targa a Sargsyan.



Alcuni momenti della cerimonia. I bambini della scuola di Civitavecchia (2° Circolo Didattico) cantano l'inno; sotto l'incontro ravvicinato con il presidente armeno.

